

Sandro Ruju

**Lo stato degli studi sul più importante imprenditore sardo
dell'Ottocento**

Relazione introduttiva al Convegno su

**Giovanni Antonio Sanna (1819-1875)
politico, imprenditore e collezionista**

Sassari, 23 gennaio 2020

(Testo inedito)

1) Desidero, innanzi tutto, ringraziare Gian Giacomo Ortu e gli altri relatori che hanno accettato il nostro invito a partecipare a questo convegno: un'iniziativa finalizzata ad approfondire le conoscenze sulla figura di Giovanni Antonio Sanna a duecento anni dalla sua nascita. E desidero dare atto ad Antonello Mattone di aver voluto con determinazione questo incontro e di essere riuscito ad organizzarlo superando le mie incertezze, oltre a non poche difficoltà.

Nello svolgere l'intervento di apertura mi sembra giusto segnalare che purtroppo mancano dal programma di oggi i due studiosi che hanno finora maggiormente illustrato la figura di Sanna.

Avevamo chiesto a Paolo Fadda, autore della interessante e fortunata biografia intitolata "L'Uomo di Montevecchio" (con la quale nel 2010 l'editore Delfino ha iniziato la sua collana dedicata ai grandi dell'imprenditoria in Sardegna), di svolgere una sua relazione su Giovanni Antonio Sanna, ma purtroppo non ha voluto aderire al nostro invito.

Gravi problemi di salute impediscono invece di essere presente a Walter Schoeneberger, un attento ricercatore tedesco sardo d'adozione, che da diversi decenni studia la figura dell'imprenditore sassarese e che intendeva approfondire, in questa occasione, il tema poco noto dell'attività e dei progetti di Sanna nel campo della colonizzazione agricola.

Da parte mia ho provato non senza difficoltà ad avvicinarmi allo studio di questo complesso personaggio, la cui multiforme attività (nel campo dell'impresa, dell'editoria, della politica e del mecenatismo) ha motivato e giustifica ampiamente la nostra iniziativa odierna.

Nato a Sassari nel 1819, partì giovanissimo per Marsiglia da dove iniziò la sua avventura di imprenditore minerario. Si dedicò anche alla politica divenendo amico di Giorgio Asproni. Nel 1857 fece parte del parlamento sabauda, per il collegio di Isili, e nel 1865 fu deputato del Regno eletto nel collegio di Grosseto. Fu inoltre editore e giornalista oltre che finanziere (nel 1871 fondò a Roma la Banca Agricola Sarda, con un capitale di 1 milione di lire). Colpito probabilmente da una forma di Alzheimer, Sanna morì a Roma nel 1875 a soli 56 anni.

Con la mia relazione proverò a fare una rassegna ragionata di quanto è stato scritto su di lui nel corso degli anni ed a focalizzare alcuni aspetti e problemi che rimangono aperti e sui quali pensiamo che l'incontro di oggi potrà fornire nuove risposte e la ricerca storica dovrà ancora cimentarsi in futuro.

2) **Una prima questione da approfondire riguarda il silenzio che ha circondato per tanto tempo la figura di Giovanni Antonio Sanna.** Partirei citando un articolo scritto da Michele Saba nel 1938 per l' "Unione Sarda" :

“Giovanni Antonio Sanna era un sassarese, sassaresu natibu, ma vissuto lungamente a Torino, Firenze e Roma, uomo di grande ingegno, di attività instancabile, egli aveva intravisto la possibilità di sviluppo dell'industria mineraria sarda e vi si era buttato con ogni energia. Ma le miniere non bastarono ad occuparlo. Banchiere, dissodatore, giornalista, deputato, la sua attività di uomo d'affari fu nervosa, agitata, vivace e condizionata dalle annose controversie giudiziarie...

Non si ha della sua esistenza una biografia spassionata: si ha un volume di esaltazione eccessiva e di partigianeria gretta che reca la firma di Ignazia Sanna, la figlia sposata ad uno dei molti parlamentari sardi congiunti al proprietario della miniera: Solinas Apostoli ”¹.

Saba si riferisce al libro, di impronta agiografica, che la figlia **Ignazia** pubblicò nel 1914 con l'obiettivo di squarciare il velo del silenzio che circondava la figura di suo padre ². Il volume (che, come riferisce Saba, sarebbe stato scritto da un giornalista calabrese) riporta integralmente il testamento dell'industriale e contiene anche una dettagliata ricostruzione delle diverse sentenze che scandirono il lungo contenzioso giudiziario che oppose Sanna al prete Pischedda e che rimanda alle origini della Società Montevecchio.

Dà invece meno risalto alla più breve ma non meno clamorosa lite che vide contrapposti, alla fine degli anni Sessanta, Giovanni Antonio Sanna e il suo genero Francesco Michele Guerrazzi, marito della figlia Amelia il quale, appoggiato dallo zio e patrigno Francesco Domenico Guerrazzi, cercò con un colpo di mano di impadronirsi della Società Montevecchio.

I dettagli di questa vera e propria faida familiare si trovano in un ampio volume che Sanna pubblicò nel 1870 ³. Col linguaggio colorito che lo caratterizzava egli scrive, tra l'altro, che Montevecchio era “un boccone

¹ Michele Saba, *Giovanni Antonio Sanna, isolano di salda* temprà, “Unione Sarda”, 2 gennaio 1938. L'articolo di Saba fu pubblicato in occasione della mostra sull'autarchia che si svolse a Sassari nei locali dell'appena sorto Museo Sanna. Nell'occasione, notò Saba, il nome di Sanna, “spesso discusso, vilipeso e maltrattato”, era ritornato agli onori della cronaca.

² *Giovanni Antonio Sanna nella vita pubblica e privata. Notizie e documenti per cura della figlia Ignazia Sanna*, Tipografia editrice nazionale, Roma, 1914.

³ Giovanni Antonio Sanna, *I due Guerrazzi*, Tipografia Fodratti, Firenze, 1869.

troppo grosso”, che restò nella gola di chi provò ad ingoiarlo senza il suo permesso ⁴.

Un profilo opposto del nostro personaggio è quello che emerge nel romanzo postumo di Francesco Domenico Guerrazzi. Con questo libro, secondo il critico letterario Luigi Falchi, lo scrittore livornese volle “erigere un monumento d'infamia per un suo congiunto e nemico” ⁵.

Dietro il protagonista Omobono Compagni, “uomo nato falco e vissuto sparpiero” proveniente “da una progenie malnata, indigente e feroce”, si cela infatti (ma neanche tanto) la figura di Giovanni Antonio Sanna, mentre Orazio Onesti e il suo figlio adottivo Marcello sono gli alter ego dei due Guerrazzi. Tra i personaggi del romanzo c'è anche un deputato sardo di Nuoro, “equivoca figura di mestatore”, con cui lo scrittore raffigura Giorgio Asproni. “La Sardegna che, nei romanzi della Deledda appare pervasa di una perversità primitiva, nel romanzo guerrazziano diventa madre di affaristi perversi di alto rango” ⁶.

3) La prima sintetica biografia di Giovanni Antonio Sanna la dobbiamo a Dionigi Scano ed apparve postuma nel volume dei suoi scritti curato da Manlio Brigaglia ⁷. Anche Scano definì Sanna *un dimenticato*, rilevando peraltro che “*le sue doti naturali, rafforzate da una eccezionale tempra di lottatore, ne fecero una figura d'eccezione della quale la Sardegna avrebbe dovuto esser orgogliosa*” ⁸.

Tra le sue iniziative politiche ricordò la battaglia per Nizza e Savoia sulle colonne de “Il Diritto” e la difesa dell'Università di Sassari e lo segnalò tra gli ideatori della Società Insulare tra Sardegna e Sicilia.

Rimarcò inoltre che la sua opera come industriale, da cui ebbe inizio la rinascita mineraria italiana, fu a torto poco apprezzata. E ciò a causa del fatto che si era diffusa nell'isola “la leggenda della miniera scoperta dal prete e dei raggiri del Sanna per impadronirsene”, una leggenda che gettò una pesante ombra sulla sua attività ⁹.

Si ha un'indiretta conferma di ciò anche dal breve cenno che comparve in

⁴ Ivi, p. 460. “Montevecchio, che è uno dei più ricchi e rinomati stabilimenti d'Italia, è un troppo grosso boccone che rimase nella strozza di tutti coloro che osarono di volerlo ingoiare per sorpresa o senza il mio permesso”.

⁵ Luigi Falchi, *La parentela sarda di Francesco Domenico Guerrazzi*, in “Pegaso”, a. IV, n. 2, febbraio 1932, p.178.

⁶ Ivi, p. 178

⁷ Cfr. Dionigi Scano, *Giovanni Antonio Sanna e Francesco Domenico Guerrazzi*, in *Scritti inediti*, a cura di Manlio Brigaglia, Gallizzi, Sassari, 1962.

⁸ Ivi, p. 416.

⁹ Ivi, p. 440.

un saggio di Camillo Bellieni per cui Sanna si sarebbe arricchito “fortunatamente”¹⁰. La nomea dell'imprenditore *fortunato* è stata ripresa più tardi anche da Lorenzo Del Piano e da Gianfranco Tore. Secondo quest'ultimo “*le fortune di G. A. Sanna furono legate alla fiducia concessagli dal sacerdote Pischedda, nativo di Tempio ma residente a Guspini, il quale fin dal 1842 aveva cercato di riattivare la miniera di Montevecchio*”¹¹.

Lo stesso Tore ha sottolineato la *scaltrezza* di Sanna il quale “*girò a suo nome la concessione perpetua del ricco filone di Montevecchio che unica tra le miniere sarde si estendeva per 1.200 ettari e offrì quindi un patto societario a quegli azionisti nazionali del trust sardo nei quali il governo sembrava riporre maggiore fiducia.*”¹²

Nella sua prima ricerca sulle origini del settore estrattivo sardo Maria Stella Rollandi ha sottovaluto l'importanza del personaggio¹³; questa non è invece sfuggita a Gian Giacomo Ortu il quale, nel suo saggio apparso nel volume sulla Sardegna dell'Einaudi, ha giustamente messo in risalto che “*nel ventennio in cui vennero approvate nell'isola quasi 400 concessioni di esplorazione mineraria non ci fu che un sardo, fu solo (il sassarese Giovanni Antonio) Sanna, a reggere la sfida dei bourgeois conquérants continentali e stranieri*”¹⁴.

4) Come ho già accennato, dobbiamo a Paolo Fadda (autore di altri libri sulla storia dell'industria in Sardegna focalizzati sul versante imprenditoriale) la prima ampia biografia di Giovanni Antonio Sanna che fu “una monade isolata” nella Sardegna dell'epoca e, a suo giudizio, aveva “una personalità complessa, tortuosa e spesso mutevole, talvolta anche dispotica, capace però anche di atti generosi e di atteggiamenti magnanimi”¹⁵.

¹⁰ Cfr. Camillo Bellieni, *La lotta politica in Sardegna dal 1848 ai nostri giorni* in *La Sardegna nel Risorgimento*, Gallizzi, Sassari, 1962, pp. 450-451.

¹¹ Gianfranco Tore, *Gli imprenditori* in Francesco Manconi (a cura di), *Miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di Francesco Manconi, Silvana Editoriale, Milano, 1986, p. 59. “Dopo”Dopo aver dato fondo ai propri risparmi e a quelli della famiglia, il Pischedda decise di recarsi in Francia con lo scopo di trovare i capitali necessari all'iniziativa. All'impresa si associò un ricco proprietario di Senorbi ed anche il Sanna, il quale, svolgendo l'attività di mediatore d'affari, offrì ai due la sua consulenza”.

¹² Ibidem.

¹³ Maria Stella Rollandi, *La formazione della Nuova Irlanda in Sardegna. Industria estrattiva e sottosviluppo (1848-1914)* in “Classe”, n. 6, 1972, pp. 223-283.

¹⁴ Gian Giacomo Ortu, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 232.

¹⁵ Paolo Fadda, *L'uomo di Montevecchio*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2010, p. 238.

Diviso in dieci capitoli, *L'uomo di Montevecchio* comincia raccontando come Sanna si trasferì giovanissimo a Marsiglia dove conobbe un altro sardo, il prete Giovanni Antonio Pischedda, singolare figura di sacerdote con il fiuto degli affari, alla ricerca di soci per tentare lo sfruttamento della miniera di Montevecchio ¹⁶: un giacimento ricco di piombo e zinco ed esteso 1200 ettari, situato nel territorio a nord dell'Iglesiente, la cui importanza era stata segnalata già nel Settecento da Pietro Belly ¹⁷. Spiega poi come l'imprenditore sassarese riuscì ad ottenerne da Carlo Alberto l'effettiva concessione, mentre era in corso la prima guerra d'indipendenza e a farsi nominare Ispettore generale della miniera.

Nella prefazione Fadda definisce questo suo libro “un romanzo biografico o una biografia romanzata”, anche se precisa di essersi attenuto alla “verità effettuale”. Manlio Brigaglia ha notato che la sua scrittura assomiglia “a quella agile del letterato più che a quella uggiosa dello storico accademico”.

Il volume è corredato da una cronologia e da un ampio apparato documentario e iconografico, ma purtroppo come è prassi usuale del suo autore è privo di note.

Aggiungo, riportando una valutazione di Duccio Bigazzi, il maggiore studioso di storia dell'impresa in Italia, che la biografia degli imprenditori va strettamente collegata alle altre componenti sociali (dallo staff tecnico agli operai) che danno vita all'azienda: diversamente “risulta assai arduo liberarsi dalla tentazione agiografica che queste fonti lasciano dentro lo storico” ¹⁸.

Quando con Cecilia Dau Novelli ideammo il *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna* abbiamo pensato di chiedere a Walter Schoneberger di scrivere la voce su Sanna per dargli modo di sintetizzare le meticolose ricerche da lui sviluppate nel corso degli anni¹⁹.

La sua voce è ricca di dati e notizie inedite. Schoneberger osserva che persino gli autori convinti della grande importanza del personaggio hanno rinunciato a prendere in visione l'immenso fondo di decine di libelli

¹⁶ Su questa insolita figura di sacerdote-imprenditore Sandro Renato Garau ha scritto un interessante romanzo storico intitolato *Un sogno...una miniera. Giovanni Antonio Pischedda Terzitta e Giovanni Antonio Sanna*, Il Filo, Roma, 2008.

¹⁷ Cfr. Giampaolo Atzei, *Le miniere del Guspinese in quattro relazioni di Pietro Belly*, in Raffaele Callia e Martino Contu (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVII e XX secolo*, vol. I, pp. 149-170.

¹⁸ Cfr. Duccio Bigazzi, *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico 1980-1987*, FrancoAngeli, Milano, 1990, pp. 43-44.

¹⁹ Cfr. Walter Schoeneberger, *Giovanni Antonio Sanna. Imprenditore, politico e intellettuale del XIX secolo*, in Cecilia Dau Novelli e Sandro Ruju, *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna* vol. II, Aipsa, Cagliari, 2015, pp. 317-353.

prodotti dall'imprenditore sassarese e dai suoi avvocati, i principi del foro di quegli anni a cominciare da Riccardo Sineo e Pasquale Stanislao Mancini.

Rileva inoltre che da questi scritti (e verosimilmente ancor di più dagli atti stessi delle cause giudiziarie) emerge un profilo molto contraddittorio che getta qualche dubbio sulla linearità ed esemplarità “di una carriera da sogno americano”. Anche secondo lui Sanna ha molti meriti ma, sul piano storico, sarebbe sbagliato chiudere gli occhi davanti ai punti meno limpidi della sua biografia.

5) Il fondo Sanna Castoldi

Il libro di Fadda ha il pregio e il vantaggio di aver potuto attingere largamente dall'importante fondo documentario affidato al comune di Arbus dalla famiglia Sanna Castoldi, ancora prima che fosse catalogato.

Questo archivio si è formato in seguito alla sedimentazione delle carte prodotte durante l'attività svolta dai membri della famiglia, sia nell'ambito della società mineraria che in quello della vita privata.

Trasmesso di generazione in generazione, il Fondo è giunto in eredità a Giulia Lenzi Castoldi, la quale nel 2008 l'ha donato alla Sig.ra Alessandra Salvadori, a condizione che venisse inventariato, esposto a Montevecchio e reso fruibile al pubblico. La Salvadori, in qualità di beneficiaria della donazione, ha chiesto poi al comune di Arbus di depositarlo nei locali dell'ex Ufficio Geologico a Montevecchio.

Nel gennaio 2009 la Soprintendenza Archivistica della Sardegna ha dichiarato questo fondo di “interesse storico particolarmente importante”. La cooperativa *La Memoria Storica* ne ha poi svolto la classificazione, terminata nell'ottobre 2014, e oggi l'inventario completo è visionabile on line.

Peraltro, come ho potuto verificare recentemente, le carte stanno a Montevecchio in un locale non riscaldato che purtroppo d'inverno è quasi sempre chiuso: ho perciò ritenuto necessario segnalare a chi deve salvaguardarlo il serio rischio che soprattutto le carte più deteriorate ammuffiscano.

Oltre alla documentazione sulle varie proprietà e sulle numerose cause giudiziarie mi sembra particolarmente interessante l'ampio carteggio di G.A. Sanna (che ho finora avuto modo di visionare solo parzialmente).

Faccio soltanto alcuni esempi. C'è una lettera di Giorgio Asproni che dimostra come l'amicizia tra i due risalga al 1846. Asproni confida a Sanna

di esser pieno di nemici che lo odiano a morte e conclude la missiva con una formula che sembra anticipare il legame che caratterizzerà il rapporto tra i due: “Fate buoni affari e comandatemi”²⁰.

In un'altra, l'amico Luigi Tola lo avverte che i cagliaritari non hanno mai amato i sassaresi e lo mette perciò in guardia: “Tutti vogliono penetrare il vostro modo di pensare per farvi tutto il male possibile, mentre tendono a screditarvi e a farvi fare la figura di vero sassarese”²¹.

E' significativa anche una lettera di Francesco Sulis, il quale ringrazia Sanna di averlo avvertito per la bella notizia della sua vittoria nella causa civile con il prete Pischedda e ribatte alla critica che evidentemente l'industriale gli aveva rivolto, perché in precedenza gli aveva consigliato di scegliere la strada di un possibile accordo invece che proseguire nella lite giudiziaria²².

6) Anche il *Diario politico* di Giorgio Asproni rappresenta una fonte importante per delineare la figura di Sanna²³.

Non a caso Walter Schoeneberger ha svolto sull'argomento il primo dei suoi ben documentati saggi dedicati alla figura dell'imprenditore sassarese²⁴. Se già dal primo volume del *Diario* l'Asproni lo cita come amico, le notizie su Sanna aumentano dopo la sua elezione alla Camera nel Collegio di Isili nel 1859 e riguardano in qualche caso anche in modo specifico gli affari minerari: “Passeggiando col deputato G.A. Sanna ci siamo combinati per favorire la nomina di Nicolò Accame a gerente della società di Montevecchio”²⁵. I riferimenti crescono in modo esponenziale quando Giorgio Asproni, deciso a difendere il suo omonimo nipote Giorgino, che nel 1865 era diventato direttore di Montevecchio, partecipò allo scontro tra Sanna ed il suo genero toscano Francesco Michele Guerrazzi, che fungeva da gerente della miniera e che fu fiancheggiato in questa feroce contesa familiare dallo zio Francesco Domenico. Interessanti sono anche certi lapidari giudizi che compaiono nel *Diario* di Asproni:

²⁰ Fondo Sanna, Carteggio 1840-49.

²¹ Fondo Sanna, Ivi.

²² Fondo Sanna, Carteggio, Lettera di Francesco Sulis (da Pavia, 28 luglio 1860). “Il mio consiglio di transazione – scrive Sulis – fu prima che Pischedda litigasse; dunque il tuo rimprovero non va per filo. Ad ogni modo ti ripeto le mie congratulazioni”.

²³ Giorgio Asproni, *Diario politico 1855-1876*, a cura di Tito Orrù, Giuffrè editore, Milano, 1974.

²⁴ Walter Schoeneberger, *Giorgio Asproni e Giovanni Antonio Sanna*, in *Giorgio Asproni e il suo “Diario politico”*. *Atti del convegno internazionale, Cagliari, 11-13 dicembre 1992*, Cucc, Cagliari, 1994, pp. 183-205.

²⁵ Così annota lo stesso Asproni nell'ottobre di quell'anno. Cfr. *Diario politico* cit., vol. II, p. 330.

*“Sineo si vale di G.A. Sanna come di uno strumento per i suoi fini ma Sanna a sua volta si serve di Sineo ad altri fini”*²⁶; e ancora: *“Sineo in confidenza mi ha parlato dei suo dissidi con G. A. Sanna. Io ho fatto l’indiano. Il Sineo rimbecillisce ed è un vero gesuita piemontese”*²⁷.

Nella sua analisi dettagliata Schoneberger non manca di riportare anche le valutazioni meno elogiative su Sanna e cita ad esempio questo caustico commento formulato dal deputato di Bitti: *“Io ho detto sempre che questa massa di ricchezze accumulata più con la frode che con l’onestà se ne andrà come la farina del diavolo”*²⁸.

Il *Diario* di Asproni ha fornito “una quantità enorme di notizie e di spunti preziosi” anche a Paolo Fadda il quale, nei ringraziamenti in coda al suo libro, ha voluto segnalare che Gianfranco Murtas gli ha fatto generosamente da guida proprio nell'utilizzo di questa preziosa e articolata fonte²⁹. E sarà proprio lo stesso Murtas ad illustrarci stamane i rapporti tra Sanna e la Massoneria, a cui l'imprenditore sassarese fu affiliato sin dai tempi della sua permanenza a Marsiglia.

Più recentemente anche Marcello Tuveri si è cimentato nell'analisi di questo *Diario*, analizzando il complesso legame tra l'imprenditore sassarese e l'Asproni, suo amico e consigliere, ma anche fidato prestanome, tanto che svolse la funzione di presidente dell'Assemblea della Società Montevecchio e figurerà tra i soci della Banca Agricola Sarda.

Nella parte conclusiva del saggio Tuveri prova a dare una duplice spiegazione (non del tutto convincente) del lungo silenzio che circondò questi due protagonisti della storia sarda dell'Ottocento.

A suo giudizio, *“mentre, quando erano in vita, i due rappresentavano ideali economici e sociali troppo avanzati per i tempi, nel secolo scorso le loro visioni non furono ritenute più attuali”*³⁰.

²⁶ G. Asproni, *Diario politico* cit., vol. III, p. 192.

²⁷ G. Asproni, *Diario politico* cit., vol. IV, p. 233. Purtroppo, come ho saputo da Adriano Viarengo, è andata dispersa la fitta corrispondenza tra Giovanni Antonio Sanna e Riccardo Sineo, che fu il suo principale avvocato nelle numerose vertenze giudiziarie che videro coinvolto l'industriale.

²⁸ Giorgio Asproni *Diario politico 1855-1876* cit., vol. VII, p. 204.

²⁹ Paolo Fadda, *L'uomo di Montevecchio* cit., p. 238.

³⁰ Marcello Tuveri, *Giorgio Asproni e Giovanni Antonio Sanna. Il canonico ribelle e l'uomo di Montevecchio*, “Quaderni Bolotanesi”, n. 37, 2011, p. 231.

7) Un altro tema che va ancora approfondito è la gestione della manodopera nei primi decenni della miniera di Montevecchio.

Agli inizi degli anni Quaranta, le condizioni ambientali della Sardegna erano molto difficili per la creazione di un'industria mineraria. Il clima era insalubre per la diffusione della malaria, le strade quasi inesistenti, la manodopera tecnicamente e fisicamente idonea era ridotta a poche decine di elementi ³¹. Quindi, come ha spiegato l'ingegner Giovanni Rolandi, dovette affrontare e riuscì a superare “smisurate difficoltà” grazie alla sua ferrea determinazione.

Vent'anni dopo l'avvio dell'attività estrattiva chi visitava Montevecchio poteva infatti credere di non trovarsi in Sardegna, perché quei luoghi, ormai profondamente trasformati, apparivano per tanti versi simili alle “contrade più industrializzate” dell'Inghilterra ³². Non bisogna dimenticare che, nella realizzazione di questa rapida e straordinaria modernizzazione, la Società si avvale di tecnici di prim'ordine, cui va attribuito, insieme al fondatore e a tutte le maestranze, il giusto merito per i rilevanti risultati raggiunti in pochi decenni.

A guidare la miniera tra il 1849 e il 1852 fu l'ingegnere ungherese Giulio Keller che fu affiancato inizialmente “da una dozzina di minatori tedeschi, i quali però tutti a poco a poco scomparvero distrutti dalla febbre malarica – ad eccezione di uno solo, volato in aria per lo scoppio di un barile di polvere” ³³.

Altri tecnici tedeschi arrivarono comunque successivamente nel Guspinese: ad esempio il sassone Enrico Ring che fu caporal maggiore a Montevecchio a cavallo degli anni Sessanta ³⁴. Anche la vicina miniera di

³¹ Giovanni Rolandi, *Notizie sull'industria del piombo e dello zinco*, Montevecchio, 1948, vol. I, pp. 133-134. “Quella che divenne poi la miniera di Montevecchio – ha scritto l'ingegner Rolandi – non consisteva che in una serie di fosse disordinatamente scavate lungo gli allineamenti filoniani, in gran parte franate e prive di collegamento. Non esistevano cadute d'acqua suscettibili di generare forza motrice, i porti erano lontani dalle miniere, non esisteva più alcuna fonderia di piombo; la semplice istruzione elementare era un privilegio di pochi. L'imponenza degli affioramenti rendeva però istintiva la convinzione che si trattasse di un eccezionale campo minerario. E tale fiducia fu la leva che servì al Sanna per vincere tutte le difficoltà e per superare tutti gli ostacoli”.

³² “Gli accessi delle gallerie, gli scaricatori, gli alloggi sparsi per le coste della montagna gli danno l'aspetto delle contrade più industriali dell'Inghilterra. L'opificio meccanico destinato a separare il minerale dalle più minute parti della matrice a cui rimane attaccato, finisce di completare l'incanto. Colà si ammira la perfetta distribuzione delle parti, l'utile giuoco dei meccanismi, la semplicità degli espedienti, l'esemplare organizzazione del lavoro”. Così Filippo Vivanet, *Gustavo Jourdan e la Sardegna*, Tipografia Timon, Cagliari, 1861, pp. 222-223.

³³ Eugenio Marchese, “Rivista economica della Sardegna”, numero di saggio, Tipografia Fratelli Pallotta, Roma, 15 dicembre 1876.

³⁴ Cfr. Carlo Pillai, *La condizione operaia nelle miniere sarde: incidenti sul lavoro nei primi anni Sessanta dell'Ottocento*, in Raffaele Callia e Martino Conti (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese*

Gennamari-Ingurtosu fu guidata da un tedesco, l'ingegner Bornemann, il quale fu a lungo coadiuvato da uno staff di suoi connazionali ³⁵.

Agli inizi degli anni Sessanta circa 1/3 dei 3.100 addetti alle miniere della Sardegna non erano sardi ³⁶. Ma la Montevecchio da questo punto di vista costituiva fin da allora una positiva eccezione perché l'incidenza dei lavoratori locali fu ben presto largamente maggioritaria: nel 1862 i continentali costituivano appena il 5 per cento della forza-lavoro, mentre erano addirittura il 60 per cento nell'altra grande miniera di Monteponi ³⁷.

Qualche anno dopo anche Quintino Sella segnalò che solo il dieci per cento dei quasi 1.100 dipendenti della Montevecchio non erano sardi ³⁸. Mentre, ad esempio, tra i lavoratori della vicina Gennamari-Ingurtosu la quota di continentali saliva al 26 per cento ed arrivava a superare ancora il 30 per cento nell'altra grande miniera della Monteponi ³⁹. Anche perciò secondo Sella, la Montevecchio era “una miniera italiana modello da mostrarsi con orgoglio agli stranieri: italiani ne sono gli ingegneri, i direttori e i consultori che con varia vicenda si succedettero” ⁴⁰.

Nel 1862 fu chiamato a dirigere la Montevecchio l'ingegner Eugenio Marchese che mantenne l'incarico sino al 1866. Egli sottolineò la buona capacità di adattamento e le qualità della manodopera locale di provenienza agricola:

“I contadini sardi dotati per natura di facile ingegno non tardarono ad applicarsi con successo a questo nuovo lavoro e, con l'esempio dei minatori che erano accorsi in Sardegna dal Piemonte, dalla Lombardia ed anche dalla Germania, furono in breve in stato di prestare un concorso importante nel compimento dei lavori intrapresi dopo quel tempo...” ⁴¹.

Villacidrese tra XVIII e XX secolo, vol. II, L'Ottocento, Centro studi Sea, Villacidro, 2008, pp. 152-153. Nell'agosto del 1863 il caporale tedesco Enrico Ring fu vittima di un'aggressione mentre rientrava a cavallo da una festa che si era svolta ad Arbus. Ring riuscì a mettere in fuga con un pugnale i suoi aggressori. Negli atti della successiva inchiesta giudiziaria compare anche un elenco completo dei nominativi di coloro che quel giorno erano assenti dal lavoro (il tasso di assenteismo sembrerebbe molto basso). Stando ai cognomi di questo elenco i minatori continentali erano un'esigua minoranza.

³⁵ Sulla figura dell'ingegner Johann Georg Bornemann, cfr. la voce scritta da Antonietta Cherchi e Rolf Schroeder per il secondo volume del *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, Aipsa Edizioni, Cagliari, pp. 61-66.

³⁶ Eugenio Marchese, *Cenno sulle ricchezze minerali dell'Isola di Sardegna*, Cagliari, 1862, p. 21.

³⁷ Ivi.

³⁸ Quintino Sella, *Sulle condizioni minerarie dell'Isola di Sardegna. Relazione alla Commissione parlamentare d'inchiesta*, Tipografia Fratelli Botta, Firenze, 1871. La citazione è tratta dall'edizione a cura di Francesco Manconi, Ilisso Edizioni, Nuoro, 1999, p. 136.

³⁹ Ivi, p. 169.

⁴⁰ Ivi, p. 137. “Debbo citare con encomio – specificò – le opere dell'ingegner Asproni e lo ricordo con particolare soddisfazione poiché egli è sardo e dimostra con il suo esempio l'utilità che vi ha pei sardi nel rivolgersi agli studi minerari”.

⁴¹ E. Marchese, *Cenno sulle ricchezze minerarie dell'Isola di Sardegna*, cit., p. 20. L'ingegnere ligure precisava che l'operaio isolano riusciva meglio nelle officine, dove il lavoro, meno faticoso e meno monotono richiedeva d'altra

Tuttavia lo stesso Marchese, anticipando una valutazione che sarà ribadita cinquant'anni dopo dalla Commissione d'Inchiesta, rilevò un forte divario di resa produttiva degli operai sardi rispetto ai minatori continentali nei lavori di cottimo ⁴². Il che fa presumere che a Montevecchio i sistemi per incentivare la produttività del lavoro fossero già in atto prima che venissero introdotti, non senza contrasti, alla Monteponi di Iglesias ⁴³.

Non sappiamo se e quanto nelle strategie di selezione del personale e di gestione della manodopera della Montevecchio abbia inciso Giovanni Antonio Sanna, nel suo doppio ruolo di maggior azionista e di ispettore della Società. Non sono molte, infatti, le osservazioni che egli dedica ai temi inerenti l'organizzazione del lavoro nella corrispondenza con i suoi interlocutori.

Non conosciamo, inoltre, le cause che portarono a quello che probabilmente fu il primo sciopero nelle miniere della Sardegna, una vicenda che risale al marzo del 1866 e alla quale fa un breve cenno lo stesso Sanna in una lettera indirizzata all'Asproni:

*“Ebbi uno sciopero di 300 operai che fu sedato con la mia influenza e con modi prudenti. La pubblica forza che accorse in seguito numerosa fece il resto. Per buona fortuna non fu arrestato nessuno”*⁴⁴.

Egli peraltro, dopo anni in cui aveva vissuto prevalentemente fuori della Sardegna, percepì nel gennaio del 1868 (quando ancora la rottura con il genero Cecchino Guerrazzi non si era completata) la necessità di una sua presenza attiva a Montevecchio:

“Il mio quartier generale deve essere la Sardegna: nella miniera particolarmente c'è bisogno di far sentire la mia volontà e di dettare norme stabili per impedire e far cessare gravissimi inconvenienti. Cecchino mi ha promesso che sarà il guanto della mia mano” ⁴⁵.

parte “un più grande concorso dell'intelligenza”.

⁴² “Debbo aggiungere però che l'operaio sardo usa cibarsi molto parcamente e non avendo lunga abitudine di esercizi continuati di forza muscolare, non possiede nell'opera faticosa del minatore la costanza dell'operaio continentale e non riesce in generale a compiere la stessa quantità di lavoro: il quale apparisce chiaramente nei lavori dati a cottimo”.

⁴³ Alla Monteponi il sistema dei cottimi, introdotto nel 1861 dall'ingegner Pellegrini, fu inizialmente contestato dai 700 bergamaschi occupati nella miniera dell'Iglesiente. Cfr. Alberto Alberti e Massimo Carta, *Industria mineraria e movimento operaio in Sardegna 1850-1950*, Edizioni Della Torre, Cagliari, 1980, p. 33.

⁴⁴ Cfr. W. Schoeneberger, *Giovanni Antonio Sanna. Imprenditore, politico e intellettuale del XIX secolo*, in *Dizionario biografico degli imprenditori in Sardegna*, a cura di Cecilia Dau Novelli e Sandro Ruju, Aipsa, Cagliari, 2015, vol. II, p. 328.

⁴⁵ G. A. Sanna, *I due Guerrazzi* cit., 6 gennaio 1868, p. 389.

In quella fase (caratterizzata dagli aspri scontri ai vertici della Società) il clima sociale interno all'azienda sembrò caratterizzato da un tendenziale caos, stando almeno a quanto affermò lo stesso Guerrazzi (che fungeva allora da gerente) all'assemblea del marzo 1868:

*“Ebbero ad attraversare terribili crisi, davanti alle quali molti si sarebbero sgomentati: ufficiali che abbandonano in tronco il loro posto, disordini; insubordinazione scandalosa tra gli impiegati e fra gli operai”*⁴⁶.

E ancora: *“La insubordinazione, che è rovina di ogni stabilimento industriale da me a fatica repressa, oggi rialza la testa più minacciosa che mai”*⁴⁷.

Ciò spiega perché proprio nel corso di quell'assemblea societaria fu fatto approvare un articolato regolamento interno che era stato in precedenza predisposto dal Consiglio di sorveglianza⁴⁸.

La situazione di difficile governabilità della manodopera nella seconda metà degli anni Sessanta è confermata anche in un passo della Relazione che l'ingegner Giorgino Asproni preparò nel 1869 per conto di Giovanni Antonio Sanna⁴⁹. Da questo rapporto emerge, peraltro, quanto nelle attività di cernita fosse ancora largamente sfruttato il lavoro minorile:

*“Due caporali, tre sorveglianti e un numero stragrande di operai destinati al lavaggio, 300 e più ragazzi dell'età di 8 a 12 anni male nutriti, peggio vestiti, esposti a tutte le intemperie nelle stagioni, facevano la cernita dei minerali, ma in sostanza pestavano tutto ciò che passava sotto il loro martello, senza badare alla maggiore o minore ricchezza del minerale”*⁵⁰.

A questi bambini (*garçons et filles*) che percepivano una paga giornaliera di 80 centesimi, accenna anche l'ingegner Gouin che nel 1867 fece anche lui una dettagliata descrizione della miniera⁵¹.

Fu l'ingegner Asproni, ridiventato direttore della miniera, a spingere per rinnovare il sistema della cernita dei minerali, decidendo l'acquisto di una

⁴⁶ G. A. Sanna, *I due Guerrazzi* cit., Rapporto di Francesco Michele Guerrazzi all'assemblea del 4 marzo 1868, p. 471.

⁴⁷ Ivi, p. 472.

⁴⁸ *Regolamento della miniera di Montevecchio*, Firenze, 1868.

⁴⁹ *Relazione dell'ingegner Giorgino Asproni sull'ispezione nella miniera di Montevecchio*, Tipografia Fodratti, Firenze, 1869. “Avvenne che nel carnevale del 1867, essendo i minatori mancati dal lavoro, gli operai destinati alla preparazione meccanica comunque si presentassero al lavoro e dovettero starsene inoperosi per alcuni giorni”.

⁵⁰ *Relazione dell'ingegner Asproni sull'ispezione alla Miniera di Montevecchio*, 1869, p. 8

⁵¹ Cfr. Leon Gouin, *Notices sur les mines de l'île de Sardaigne*, Tipografia Timon, Cagliari, 1867, p. 86.

nuova macchina, ideata e costruita a Cagliari nello stabilimento di Stefano Doglio, tramite la quale, spiegava, si poteva risparmiare *“tutta quella classe di operai che, sotto il nome di terzaioli, attendevano in precedenza all'operazione”*: in sostanza la macchina era in grado di fare in 5 ore il lavoro che prima richiedeva una giornata di 10 ore per 40 operai ⁵².

Ma fu sotto la sua gestione che il 4 maggio del 1871 si verificò il drammatico incidente che causò la morte di 11 lavoratrici, tra cui alcune minorenni, travolte da una valanga d'acqua per il crollo di un'enorme cisterna posta sopra il magazzino dove dormivano ⁵³.

Alla Montevecchio fu istituita dall'azienda sul finire degli anni Sessanta una cassa di soccorso che si basava sulla ritenuta del 4% sulle paghe dei dipendenti: gli operai malati erano ricoverati nell'ospedale locale, dove ricevevano gratuitamente vitto, medicine e cure ⁵⁴.

Stupisce peraltro che Sanna, definito da alcuni con qualche forzatura *“un convinto mazziniano”*, non abbia pensato di promuovere la costituzione tra i suoi operai di una Società di mutuo soccorso che divenne operativa a Guspini solo alla fine dell'età giolittiana⁵⁵.

8) Un altro nodo storiografico ancora aperto riguarda gli effetti che la nascente industria mineraria produsse sulla tradizionale economia agricola della Sardegna (per inciso segnalo che, nella Sardegna della seconda metà dell'Ottocento, si aprì un dibattito in qualche modo simile a quello che riguardò i nuovi poli industriali negli anni Sessanta del Novecento). Un articolo scritto da Giovanni Battista Tuveri nel 1872 offre da questa angolazione spunti molto significativi:

“Dopo i grassi guadagni che si ebbero da qualche miniera, siffatta speculazione diventò una specie di epidemia. Chi viaggia per certe parti dell'isola si imbatte tratto tratto in cercatori di tesori, in iscannati che litigano su miniere immaginarie, in scavi in azione o abbandonati.

Questa plutomania è un bene o un male per la Sardegna?

Quelli che guardano le cose da un solo punto di vista stimeranno ridicolo il solo dubitare che sia vantaggioso l'utilizzare tanti tesori nascosti, il dare

⁵² Ingegner Giorgio Asproni, *Rapporto allegato al verbale di assemblea 1871*, p. 40.

⁵³ Per una rievocazione, in forma letteraria, di questa drammatica vicenda cfr. Iride Peis Concas, *Voci di donna. Nella collina di Genna Serapis*, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2015, pp. 19-57.

⁵⁴ Cfr. Giuliano Marzocchi, *Cronistoria della miniera di Montevecchio*, Roma, 1975, p. 53.

⁵⁵ Cfr. *Statuto della Società di Mutuo Soccorso “Fratellanza operaia”*, Tipografia Garau, Guspini, 1914.

lavoro a migliaia e migliaia di lavoranti e fare circolare tanti milioni. Però noi non possiamo considerare le cose da un lato solo. E a chi vanno i profitti di queste miniere? I lavoranti che si impiegano sono forse sardi? Se le miniere avranno quello sviluppo che si promette, vedremo l'agricoltura che è la vera ricchezza non di pochi speculatori e non di pochi lavoratori ambulanti, ma dell'Isola, andare sempre più in deperimento. Nei villaggi che hanno la disgrazia di avere vicine delle miniere mancano le braccia anche ai più imprescindibili lavori campestri, le terre rimangono incolte e vengono riservate al pascolo. Forse il male non sarà che passeggero e, cessata l'epidemia delle miniere, l'Isola tornerà alle arti che costituiscono la sua vera ricchezza” ⁵⁶.

E' probabile che sia stato proprio l'esempio vincente di Montevecchio a scatenare la caotica “caccia all'oro” bersaglio di queste osservazioni critiche; ma stupisce che il Tuveri non abbia ritenuto di dover evidenziare l'importante eccezione, rispetto ai suoi ragionamenti critici, rappresentata proprio dalla miniera di G.A. Sanna, che pure egli conosceva bene dal momento che, come risulta da alcune lettere, visitò ripetutamente ⁵⁷.

Sentiamo, invece, come Quintino Sella solo qualche anno prima aveva descritto gli effetti positivi indotti sul territorio proprio dal maggiore giacimento del Guspinese:

“Col suo grandioso filone, con lo sviluppo notevole dei suoi lavori ed annessi opifici meccanici, coll'importante impianto accessorio di case, magazzini e strade in una località che prima del 1849 era un vero deserto, la miniera di Montevecchio potrebbe distintamente figurare tra gli importanti stabilimenti minerari d'Europa. Negli ultimi anni erano addetti ai diversi lavori più di 1000 operai in media, la maggior parte dei quali appartiene ai vicini villaggi di Guspini, Arbus, Gonnos e Villacidro, gli abitanti dei quali trovano un lavoro assai lucroso o per l'intera annata o durante quelle stagioni nelle quali i lavori agricoli non richiedono una grande manod'opera” ⁵⁸.

Anche Bonaventura Ciotti, che era stato uno dei caporali di Montevecchio, contrastò in una sua pubblicazione sulla legislazione mineraria chi

⁵⁶ Giovanni Battista Tuveri, *Le miniere*, “Corriere di Sardegna”, 18 settembre 1873, in ID, *Tutte le opere*, a cura di Lorenzo Del Piano, Luciano Carta e Gianfranco Contu, vol. V, Scritti giornalistici, pp. 255-256.

⁵⁷ Cfr. Giole Solari, *Per la vita e i tempi di Giovanni Battista Tuveri*, in G.B. Tuveri, *Tutte le opere*, vol. VI, a cura di Antonio Delogu, Carlo Delfino Editore, Sassari, 2002.

⁵⁸ Q. Sella, *Sulle condizioni dell'industria mineraria in Sardegna* cit., pp. 135-136.

afferitava che in Sardegna l'industria mineraria non avesse portato vantaggi, ricordando che nel suo insieme il comparto estrattivo isolano arrivava ormai ad occupare circa 12.000 addetti, i quali percepivano una mercede media di 2/2.50 lire, con un monte salari complessivo di circa 8 milioni ⁵⁹.

Qualche anno dopo, esponendo il programma della nuova “Rivista economica della Sardegna”, anche Eugenio Marchese ribadì l'importanza primaria dell'industria mineraria sotto altri aspetti, come l'incremento della popolazione e il miglioramento del clima nelle località dove essa si era insediata con una sostanziale riduzione della perniciosa malaria ⁶⁰.

Appare indubbio, in sostanza, che il boom del settore estrattivo abbia avuto effetti rilevanti e positivi sull'economia sarda. Ma occorre evitare le esagerazioni: sbaglia, ad esempio, Paolo Fadda quando, per enfatizzare il peso dell'industria mineraria, scrive che “il ricavato delle produzioni piombifere a Montevecchio era quasi pari al valore della produzione cerealicola isolana”⁶¹. Dalle Statistiche della Camera di Commercio di Cagliari risulta infatti che nel 1865 il valore della produzione granaria nella provincia era di quasi 9 milioni di lire, mentre il fatturato della Montevecchio superava di poco il milione ⁶².

⁵⁹ Bonaventura Ciotti, *Sulla legislazione delle miniere...* “Attorno ai centri di questa industria si è costituita in breve tempo una popolazione, di cui il maggior benessere e l'agiatezza in confronto alle popolazioni rurali si osserva a prima vista. Ciò proviene dal maggior salario con cui gli operai delle miniere sono generalmente retribuiti. Ma quel che più importante è che questa maggior retribuzione degli operai delle miniere ha prodotto un aumento di rendita per i proprietari del paese e dei paesi circonvicini. Se per lo svolgimento di questa industria è necessario il capitale straniero, sia benedetto il capitale straniero”. p. 70. E più avanti: Sarà l'industria mineraria quella che più di tutt'altro, col presentare un mercato di prodotti agricoli, ecciterà un importante aumento della produzione di essi; sarà lo svolgimento libero e facile di questa industria che meglio di ogni provvedimento legislativo o dell'opera isolata di qualsiasi compagnia industriale o bancaria, potrà risolvere il problema dell'aumento della nostra popolazione e quindi di un facile e proficuo colonizzamento (sic) delle nostre terre deserte e incolte”. Ivi, p. 81.

⁶⁰ “Tutti coloro che hanno seguito nell'ultimo ventennio la storia della scoperta e dello sviluppo delle differenti miniere del distretto di Iglesias ricordano perfettamente come ogni nuova miniera fosse, durante i primi tempi di lavorazione, una vera tomba degli operai, la vita dei quali veniva miserabilmente recisa dalle più perniciose tra le febbri... Ebbene a questa miniera lavorano attualmente da 1000 a 1500 operai e i casi di mortalità per causa delle febbri sono pochissimi”. Così scriveva Marchese illustrando il *Programma* della “Rivista economica della Sardegna”, Numero di saggio, 15 dicembre 1876, Roma, Tipografia Fratelli Pallotta, p. 7. Lo stesso ingegnere sottolineò che l'industria mineraria stava favorendo “uno speciale incremento di popolazione, basato sul lucro che spinge l'immigrante a trasferirsi nell'isola per esercitarvi l'opera sua”. Ivi, p. 8.

⁶¹ Cfr. P. Fadda, *L'uomo di Montevecchio* cit., p. 154.

⁶² Cfr. Camera di Commercio di Cagliari, *Relazione statistica ed andamento del commercio e delle industrie della provincia nel 1865*, Cagliari, 1866.

9) Il rapporto tra la miniera e il territorio

Un altro aspetto su cui il convegno di oggi fornirà nuovi elementi, anche grazie all'intervento del presidente del Parco geominerario Tarcisio Agus, riguarda i rapporti tra la miniera e l'amministrazione comunale di Guspini, che lui ha guidato per diversi anni. Rapporti che non furono né semplici né idilliaci.

Il massiccio taglio di boschi da parte della Montevecchio fu uno dei primi motivi di scontro: nell'agosto del 1852, ad esempio, nove artieri sassaresi al servizio dello stabilimento aggredirono la ronda barracellare di Guspini formata da soli tre uomini. Nel Consiglio comunale si denunciò il fatto che Giovanni Antonio Sanna stava utilizzando “persone profughe e sconsigliate e senza carte assicuranti la loro condotta”⁶³; e che, andando oltre i diritti che gli derivavano dalla concessione, stava impedendo alla comunità di esercitare i propri tradizionali diritti.

Si manifestarono poi seri problemi di inquinamento del rio Montevecchio dove confluivano gli scarichi delle laverie compromettendo le attività agro-pastorali a valle⁶⁴.

In un suo recente intervento in occasione del bicentenario della morte di Sanna, Tarcisio Agus ha ricordato che quando l'imprenditore sassarese rientrò a Montevecchio dopo che si era concluso a suo favore il processo con il prete Pischedda fu accolto trionfalmente nella borgata dove vivevano ormai 700 famiglie.

Ma la situazione cambiò qualche anno dopo, tanto che lo stesso Giovanni Antonio Sanna accennò “all'oscena festa svoltasi a Guspini per l'assoluzione di Michele Mundula, conviventi e provocatori gli uomini che mangiano il pane della Società”⁶⁵.

Anche in questo caso il fondo Sanna offre spunti interessanti. Ho trovato, ad esempio, alcune lettere della seconda metà degli anni Sessanta, nelle quali Pasquale Are, notaio originario di Bolotana il quale fu una sorta di luogotenente a Guspini dell'industriale sassarese, gli riferisce dell'atteggiamento ostile che sta prevalendo all'interno del Consiglio comunale mentre era in discussione la realizzazione della tratta ferroviaria che doveva congiungere la miniera a San Gavino. Sappiamo inoltre che il Consiglio comunale di Arbus non accolse l'offerta di Sanna di costruire a

⁶³ W. Schoeneberger, *Legislazione e impresa mineraria nell'Ottocento: il caso di Giovanni Antonio Sanna*, in Giangiacomo Ortu (a cura di), *Territori minerari, territori rurali*, Cagliari, Cuec, 2009, p. 142. Lo studioso tedesco cita alcune delibere del Consiglio comunale di Guspini (copie restituite dalla Prefettura).

⁶⁴ Cfr. Tarcisio Agus, *Guspini sul filo dell'acqua*, Cagliari, Aipsa, 2013, p. 141.

⁶⁵ Cfr. G. A. Sanna, *I due Guerrazzi* cit., p. 583.

sue spese un acquedotto.

Ancora da indagare e da chiarire sono inoltre le “cose gravissime” cui accenna l'allora gerente della Società Cecchino Guerrazzi in una lettera spedita al suocero nel luglio 1867: erano stati incendiati sia alcuni boschi appartenenti alla Montevecchio, sia le baracche degli operai provvisori; e a causa di questi incendi era stata addirittura “minacciata la polveriera”. “Questi ripetuti assalti – aggiunge - mi fanno sospettare grandemente il Mundula e consorti”⁶⁶.

Che esistesse, in quella fase, un clima sociale particolarmente teso lo conferma una lettera di poco successiva da cui si apprende che “i disordini” non stavano accadendo solo alla Montevecchio ma anche “negli stabilimenti circonvicini” e che in un solo mese nell'abitato di Guspini erano accaduti ben 61 delitti “tra furti, incendi e grassazioni”⁶⁷.

10) Il clamoroso processo Mundula

Ma chi era questo Mundula a cui accenna Guerrazzi? Michele Mundula era figlio del notaio di Tempio Giovanni Andrea Mundula e nipote per parte di madre del prete Pischedda. Sposato e padre di due bambini, risiedeva a Cagliari e aveva rapporti con la miniera di Montevecchio in qualità di venditore di legname. Nel maggio del 1865 fu arrestato a Sassari con l'accusa di avere estorto sotto minaccia di morte a Giovanni Antonio Sanna, nella sua casa d'abitazione posta nell'appendice del Pian Castello (nei Portici Borgone), la firma di 5 distinte cambiali per un valore di 60.000⁶⁸.

Il processo che ne seguì suscitò molto scalpore e si aprì a Sassari nel dicembre del 1865, ma poi, su richiesta dell'avvocato di Sanna, Pasquale Stanislao Mancini, il quale ricusò alcuni membri della Giuria sassarese, venne trasferito a Torino. E lì si concluse, come si è già accennato, con una clamorosa assoluzione dell'imputato. Anche questo processo e il suo esito imprevisto contribuirono a deteriorare l'immagine pubblica dell'imprenditore sassarese.

La difesa del Mundula (inizialmente rappresentata dagli avvocati Gavino Fara e Antonio Manunta) fece convocare una ventina di testimoni, tra cui

⁶⁶ G.A. Sanna, *I due Guerrazzi* cit., Lettera di Francesco Michele Guerrazzi a G.A. Sanna, p. 352. “Per verificare errori di Asproni (che ha libidine di comando) manderò il Chiostrì”.

⁶⁷ Ivi, Lettera di Francesco Michele Guerrazzi, p. 359.

⁶⁸ Cfr. AdS SS, Corte d'Assise, verbali e sentenze, 1865-66. fascicolo 27.

Angelo Paseri (che forse fu il direttore della miniera di Montevecchio prima del 1848), gli ingegneri Eyquem e Gouin, il caporale Ring, e i due impiegati Efisio Mameli e Ernesto Binaghi (rispettivamente contabile e caporale maggiore a Masua, i quali probabilmente in precedenza avevano lavorato anche loro a Montevecchio)⁶⁹. Tra i 25 testimoni fatti convocare dall'accusa figurava anche l'avvocato sassarese Gioacchino Umana, il quale però di lì a poco sembrò intenzionato ad assumere, non senza scalpore, la difesa del Mundula⁷⁰.

Purtroppo negli archivi non sono stati conservati gli atti processuali completi e quindi mancano i verbali delle varie udienze: non sappiamo dunque quanto dissero i testimoni dell'accusa e della difesa, il che avrebbe forse consentito di capire come la Corte d'Assise di Torino sia arrivata ad orientarsi per l'assoluzione⁷¹.

Di particolare interesse è il testo della lettera che il Mundula volle che Sanna leggesse poco prima di decidere “di impugnare alla destra un pugnale e colla sinistra una pistola”, intimandogli di non gridare e di firmare le cambiali. Questa lettera comincia con un'accusa nemmeno velata: il prete Pischedda, che morì il 15 marzo del 1859 a Torino, poco prima che si concludesse la vertenza giudiziaria tra lui e Sanna, sarebbe stato fatto avvelenare da quest'ultimo⁷².

Come risulta anche dal verbale di accusa, paradossalmente il Mundula (il quale portava in vita una fascia rossa in cui era inciso il motto mazziniano “Diritto e Doverè”) avrebbe peraltro dichiarato al Sanna di volergli restituire entro tre anni la somma che gli stava estorcendo con la forza. E forse fu questo un elemento decisivo che portò ad assolverlo la Corte d'Assise di Torino⁷³.

Nel Fondo sono conservate le lettere di solidarietà che Giovanni Antonio Sanna ricevette dopo l'inattesa sentenza.

⁶⁹ AdS SS, Corte d'Assise, verbali e sentenze, 1865-66. fascicolo 27.

⁷⁰ Cfr. Fondo Sanna, appunti: “Che Gioacchino Umana patrocini pure il Mundula se gli garba! Da quando in qua dovette consultarmi sulla scelta dei suoi clienti? E dovrei perciò intiepidirmi coi fratelli Umana?”.

⁷¹ Tra le carte del Fondo Sanna-Castoldi c'è un ampio, ma purtroppo non completo, fascicolo su questo processo, contenente i verbali della Pubblica sicurezza, l'interrogatorio dell'imputato e le dichiarazioni di Giovanni Antonio Sanna.

⁷² Ecco il testo della lettera: “Il latore della presente è amico dell'amico che vi sollevò dal nulla e che il signor Sanna fece vittima il 15 marzo 1859 a Torino, forse anche morto da un veleno che voi stesso le prodigaste perché tutto si definisse a favor vostro. Voi vi dimenticate, però gli amici più cari non si sono dimenticati né si potranno finché mettiate un balsamo alla ferita che voi stesso ne siete causa di esserla cronica. Signor Sanna, il latore non vuole che voi facciate dei sacrifici, ma bensì possiate aprirle un credito onde con tali mezzi possa porsi in grado di poter esser qualcosa nella società e che dopo un dato tempo restituirvi quanto voi sarete per fare a favor loro rimanendo con ciò da buoni amici, da padri a figli. Son certo che conoscendo il vostro cuore lo farete per restituire la pace nelle famiglie.....”.

⁷³ Cfr. “La Gazzetta torinese”, 7 marzo 1867. Il processo a Torino durò una ventina di giorni. Furono ascoltati 65 testimoni di cui 45 fiscali e 20 chiamati dalla difesa. A difendere Mundula furono gli avvocati Villa, Fara e Ruggeri. A rappresentare la parte civile fu Pasquale Stanislao Mancini.

“Io non so cosa sia diventata Torino – gli scrive il responsabile della biblioteca universitaria Giuseppe Marongiu – ma un fatto così scandaloso credo farà epoca negli annali dei crimini in Sassari!” .

E se ci fu chi lo rassicurava dicendogli che l'assoluzione del Mundula non aveva pregiudicato il suo onore, anche perché “pare che i maldicenti si siano calmati”⁷⁴; ci fu anche chi volle metterlo in guardia “dallo spirito di vendetta e dalla solidarietà reciproca che caratterizza i galluresi”, arrivando a consigliargli, per scansare i pericoli, di ritirarsi con la famiglia nel Continente⁷⁵.

11) Il progetto di colonizzazione nel territorio di Olmedo

Secondo Luigi Falchi la Sardegna deve ricordare Sanna oltre che come iniziatore dell'industria mineraria anche “come promotore delle prime grandi opere di bonifica”⁷⁶.

In effetti Giovanni Antonio, partendo da alcune proprietà delle madre, realizzò una vastissima tenuta nel territorio di Olmedo con acquisti da privati e dal demanio⁷⁷. Proprio su quest'altra attività dell'imprenditore sassarese Walter Schoneberger stava preparando la sua relazione per questo convegno, dopo aver ricostruito, con le sue pazienti e costanti ricerche nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Sassari, i successivi atti di acquisto dei diversi fondi agricoli.

L'iniziativa di Sanna non era peraltro il primo esperimento di bonifica e di innovazione agricola in Sardegna: altri tentativi erano stati condotti in precedenza, con esiti peraltro infelici, a Macomer, a Musei, a Sanluri, a monte Minerva, presso Bosa, e nel territorio di Serramanna. Anche Baudi di Vesme aveva avviato un progetto di colonizzazione fondiaria incontrando però la resistenza della borghesia locale⁷⁸.

Inoltre non fu certamente facile per lui gestire a distanza questa complessa iniziativa. Tra le carte conservate a Montevecchio c'è infatti una bozza di contratto, datata 1869, in base alla quale mentre Sanna metteva a disposizione 500 ettari nel territorio di Olmedo e 50 milioni di capitale circolante, il signor Italo Cogliolo si impegnava a condurvi 100 coloni, dirigendo e sorvegliandone i lavori, con l'obiettivo di “migliorare la

⁷⁴ Fondo Sanna, *Lettera del nipote Giuseppe Loriga*.

⁷⁵ Fondo Sanna, *Lettera di Ambrogio*.

⁷⁶ Luigi Falchi, *La parentela sarda di Francesco Domenico Guerrazzi* cit., p. 183.

⁷⁷ Fondo Sanna, *Liquidazione del debito per acquisto beni demaniali in Olmedo* (1866).

⁷⁸ Cfr. la voce di Giampaolo Salice su Baudi di Vesme, in *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, vol. II, cit. p. 49-50.

coltivazione dei terreni, dissodare quelli ancora incolti, fare piantagioni delle piante che si crederanno più utili, cintare tutto il terreno a muro senza calce, fabbricare i locali per i coloni, stalle per il bestiame, irrigare i terreni, attivare una fornace di calce”⁷⁹.

Questo contratto, che avrebbe dovuto durare 10 anni, probabilmente non divenne operativo: lo dimostra una lettera dell'anno successivo nella quale il nobile don Battista Diaz, abitante a Tissi, nel dicembre del 1870 scrive a Sanna che si impegnerà con le sue forze perché “la sua immensa tenuta” abbia il reddito che merita e lo ringrazia per la fiducia accordatagli⁸⁰.

Non saprei dire peraltro se Sanna abbia avuto in qualche modo a che fare col grande progetto di una Società di colonizzazione della Sardegna che Garibaldi presentò al Governo insieme al conte Aventi nel 1870.

Quel che è certo è che di fronte alle difficoltà finanziarie di Scipione Maffei, fu Ricciotti Garibaldi ad acquisire nel 1869 la tenuta della Crucca, mentre Sanna rilevò la casa dei Maffei all'Emiciclo Garibaldi dove aveva intenzione di far aprire una Scuola d'Arti e Mestieri.

12) Le iniziative di Sanna nel settore del credito

Un altro e più significativo risultato Giovanni Antonio Sanna lo conseguì, come sottolinea il Costa (che non accenna mai invece alla sua attività mineraria), con la creazione della Banca Agricola Sarda da lui fondata a Firenze nel dicembre del 1870 con un capitale di un milione di lire (la banca aveva succursali a Sassari, Oristano e Tempio ed anche a Napoli)⁸¹. Fino ad allora l'agricoltura isolana era stata penalizzata dalla mancanza di un istituto di credito in grado di affrancare il settore dalla diffusa pratica dell'usura⁸². Anche per questa iniziativa, secondo Eliseo Spiga, sarebbe sbagliato dare di Sanna l'immagine di un capitalista tutto dedito solo agli affari e al profitto⁸³.

Meno note sono le vicende legate al tentativo di operare nel settore del

⁷⁹ Fondo Sanna. I coloni avrebbero dovuto percepire lire 300 all'anno, salvo una maggiorazione decisa in base alla quota dei dividendi.

⁸⁰ Fondo Sanna. Nel maggio del 1871, con un atto siglato presso il notaio Salvatore Masala, Sanna nominò Battista Diaz suo procuratore speciale.

⁸¹ Cfr. Enrico Costa, *Sassari* vol. III, p. 1546. Cito questa opera nell'ultima e utilissima sua edizione curata dal professor Enzo Cadoni nel 1992 per le edizioni Gallizzi.

⁸² Cfr. Walter Schoeneberger, *Le banche di Giovanni Antonio Sanna* -... p. 326.

⁸³ Eliseo Spiga, *La Sardinia come utopia*, Cuccu, Cagliari, 2008, p. 167. Per Spiga, Sanna fu “un grande sardista, capace di coniugare lucidamente la soglia di profitto personale con l'amore per la Sardegna...Nella sua mente versatile c'era molto spazio anche per la Sardegna, per il suo progresso, e la banca che fondò ebbe come scopo dichiarato quello di rialzare le condizioni economiche dell'isola, depresse per difetto di capitali e mancanza di scambi”.

credito fondiario, per cui nel novembre del 1872 fu fondata a Firenze un'apposita Società anonima, il cui esponente più importante era Giovanni Solinas Apostoli, genero di Giovanni Antonio Sanna, nonché direttore della Banca agricola e gerente della Società Montevecchio. Questa Società mise in campo un capitale di 2 milioni, quattro volte superiore a quello di cui disponeva la Cassa di Risparmio, Deposito e Sconto di Cagliari che nel marzo del 1872 aveva deciso di avviare questo servizio aggiuntivo ⁸⁴. Ma nonostante le pressioni di Riccardo Sineo il ministro Quintino Sella, si mostrò irremovibile nella decisione di privilegiare l'iniziativa cagliaritano che era stata avviata per prima. “*E' stata questa l'ultima battaglia di Giovanni Antonio Sanna e una delle poche che ha perso*” ⁸⁵.

13) I rapporti con Sassari

Con una meticolosa ricostruzione dell'albero genealogico di Giovanni Antonio Sanna Walter Schoneberger ha incrinato l'idea, citata sovente, che l'imprenditore, il cui padre era avvocato, appartenesse “ad una distinta famiglia di Sassari” ⁸⁶. Dalle sue ricerche di archivio è risultato che il nonno di Sanna era un fabbro, il quale si era arricchito soprattutto praticando il mestiere di usuraio ⁸⁷. Un dato oggettivo che non inficia certamente l'importanza del nostro personaggio (se le colpe dei padri non possono ricadere sui figli, figuriamoci quelle dei nonni!), ma che ritengo sia stato giusto non omettere o censurare.

Paolo Fadda cita (senza specificarne la data) una lettera che Sanna indirizzò a Nicolò Ferracciu dicendogli di sentire Sassari “come parte del suo stesso essere” ⁸⁸. E sostiene che l'imprenditore aveva “un grande amore per la sua città natale”, nonostante la poca stima che gli riservarono i suoi concittadini, “in linea con il detto *tattaresu impicca babbu*” ⁸⁹.

⁸⁴ W. Schoeneberger, *Le banche di Giovanni Antonio Sanna nel contesto della nascita del regno d'Italia*, in Francesco Atzeni e Antonello Mattone (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Carocci, Roma, 2014, pp. 321-334.

⁸⁵ Ivi, p. 331

⁸⁶ D. Scano, *Giovanni Antonio Sanna e Francesco Domenico Guerrazzi* cit., p. 116.

⁸⁷ W. Schoeneberger, *Giovanni Antonio Sanna. Imprenditore, politico e intellettuale del XIX secolo* cit., p. 317.

⁸⁸ P. Fadda, *L'uomo di Montevecchio* cit., p. 175. Nella stessa lettera Sanna accenna al fatto che gli avrebbe fatto piacere diventarne “il primo cittadino o qualcosa di simile” per potersi sdebitare con la sua città natale, offrendole quelle capacità e quelle abilità che aveva potuto conquistare respirando la straordinaria aria di casa: e questo – aggiungerà – sebbene avesse dovuto ricevere dai suoi concittadini non poche prove di disamore”.

⁸⁹ Ivi, 174.

“La sua vita randagia – ha scritto lo stesso Fadda - renderà difficile alla sua città capire di essere stata amata e celebrata, così da sentirsi tradita e ignorata... Ed è forse per questo che aggredirà, astiosa e ingiusta, il proprio figlio” ⁹⁰.

Fadda non chiarisce né specifica peraltro in cosa sarebbero consistite queste “aggressioni”. Alcuni fatti testimoniano comunque il rapporto affettivo che legava Sanna alla sua città. In particolare la scelta di lasciare alla Municipalità la sua raccolta di oggetti antichi e di quadri per costituire una Pinacoteca ⁹¹. Ma è significativa anche la decisione di acquistare nel 1866 la grande tenuta di Monserrato decidendo di abbellirla e trasformarla in un vero e proprio parco ⁹². Va ricordato poi il già citato progetto di realizzare una Scuola d’arti e mestieri e che lui fu il maggior finanziatore della seconda Esposizione sarda svoltasi a Sassari nel 1873.

Tuttavia Sassari sembrò dimenticare Sanna tanto che, ad esempio, nel febbraio del 1919, “La Nuova Sardegna” non fece alcun cenno al centenario della sua nascita che peraltro Enrico Costa aveva erroneamente datato nel 1807.

Invece il 15 gennaio del 1925 quando, a 50 anni dalla sua scomparsa, le spoglie di Sanna furono trasportate da Roma al cimitero di Sassari, “La Nuova” dedicò un lungo articolo alla cerimonia per la quale arrivarono anche i bambini delle scuole elementari di Montevecchio ⁹³. Nel suo testamento Sanna aveva chiesto di essere sepolto nel cimitero della sua città auspicando che la sua tomba risultasse “la più ricca e imponente” ⁹⁴.

Attraverso le sue ricerche Schoeneberger è arrivato a scoprire che Giovanni Antonio Sanna nacque nel palazzo di piazza Rosario, dove in epoche successive abitarono l’avvocato Gavino Soro Pirino e il banchiere Angelo Giagu De Martini. Perché l’amministrazione comunale non decide di apporre delle targhe per ricordare questi tre illustri personaggi?

⁹⁰ Ivi, p. 175.

⁹¹ Cfr. E. Costa, *Sassari cit.*, vol. II, p. 912.

⁹² Cfr. Daniele Dettori, *Giovanni Antonio Sanna e Sassari*, Edizioni Ge.Co. For., Sassari.

⁹³ *Giovanni Antonio Sanna*, “La Nuova Sardegna”, 15-16 gennaio 1925. L’articolo (non firmato) ricordava come l’industriale fosse riuscito a trasformare “la zona di Gennaserapis, che prima era una piaga squallida senza vita, in un paesello lindo, popoloso, con ospedale, una grande chiesa e gli alloggi per gli operai”. L’altro quotidiano cittadino, “L’Isola”, non fece invece alcun cenno alla cerimonia.

⁹⁴ Una richiesta che i suoi discendenti non rispettarono pienamente dato che il suo mausoleo non regge il confronto con i più significativi monumenti funerari del cimitero sassarese.

